**SOGNANDO**

Sonnecchiavo appoggiato a un albero, sotto le palpebre i sogni già si staccavano come frutti. Cadendo come meteore scendevano nel mio buio profondo illuminando scene che avevo già disegnato e poi dimenticato. Abbozzi di viaggi lasciati a metà, o ancora attraccati al molo della mia voglia di esplorare. Acque agitate dalle barche che sbattono sulle piccole onde create dal loro oscillare, desiderose di prendere il largo. Una si stacca e incerta su un fragile equilibrio si allontana lentamente. Vorrei seguirla, ma il baccano delle altre mi distrae e sto perdendola. Senza equipaggio potrebbe sparire nel varco che porta al nulla o visitare mondi che non potrò più vedere. Mi getto a nuoto, allungando le braccia oltre ogni limite, cercando di afferrare la sua scia. Un pesce color sabbia dorata mi sbarra la via, boccheggia come volesse parlare. Cerco di leggere parole impossibili mentre la sua bocca si apre e si chiude. All’improvviso scarta e fugge via, il suo muto racconto mi lascia disorientato in un mare di niente. Giro lo sguardo attorno e l’ultima bolla mi riallaccia alla mia barca. Più veloce che posso riprendo la rincorsa. Mentre ci troviamo così, l’una davanti all’altro, mi sembra che si trasformi, che cresca. Adesso è un piccolo battello e io sono contornato di tantissimi esseri, piccoli elfi delle profondità che mi guardano sorpresi. Uno ammicca e sorride. Indica la direzione opposta a quella che sto seguendo. Cerco di vedere dove porti e un’isola sotto un sole verde mi alletta, chiamandomi come una sirena.

Solo il pensiero mi porta là. Un piccolo veliero è approdato nella baia dove i piedi toccano il basso fondale. Riconosco la striscia rossa sul suo fianco. Salgo a bordo, finalmente capitano della mia nave. Nella cambusa un piatto di riso calma la mia fame. Desidero sentire di nuovo il contatto con il suolo, scendo, pensando di tornare per il tramonto. Quattro passi dovrebbero bastare per circumnavigare questo lembo di terra.

Alla prima svolta la sorpresa di un orizzonte più lontano. Una cala è costellata di innumerevoli stelle marine iridescenti, come se un cielo notturno si specchiasse. Passo in punta di piedi per non svegliarle. Appena sorpassate un canto lieve mi saluta, gioendo nel mio cuore. Devo superare una serie di scogli, inerpicandomi più in alto. Poi ridiscendo verso un porto. Non pensavo che l’isola fosse abitata. Spero di incontrare qualcuno che possa ragguagliarmi sul posto in cui mi trovo. Sulla banchina pesci come quello incontrato lungo il viaggio intessono reti, mi chiedo per pescare cosa. Mi sento straniero e non riesco a formulare neanche un pensiero. Supero questo strano paese e la solitudine mi accompagna per un lungo tratto. Potrei tornare indietro, ma non riesco a deviare e vado avanti. Vorrei capire quanto durerà questa mia camminata. Decido di salire, stavolta più su, per scorgere i confini dell’isola. Raggiungo quella che credo sia la cima. Solo nebbia dovunque getto lo sguardo, nessuna luce, nessun punto di riferimento. Lo stupore fa posto alla paura, con l’ultimo sprazzo di coraggio torno a valle e una scala mi riporta dove le cose esistono. Giro in senso anti orario per tornare alla baia.

All’improvviso appare davanti a me una porta, entro e mi ritrovo nella casa della mia infanzia. Mi madre sta stendendo il bucato sulla terrazza, io sto mangiando una merenda. La mia cameretta è in penombra, è estate e tengo il caldo fuori. Mi stendo sul letto, con le briciole sulle labbra. Prendo un libro, sono i miei racconti preferiti e mentre seguo il racconto il sonno mi avvinghia. Riapro gli occhi che è notte fonda, sono di nuovo sotto la luna. I capelli sono arruffati dal vento. Quasi non ricordo dove sono, un cartello mi avvisa che il tempo sta scadendo. Senza capire inizio a correre. Sono quasi senza fiato quando appare la baia da cui sono partito. Il sole sta scendendo, è il tramonto che desideravo. Il richiamo della nave orlata di rosso mette in moto le gambe, con un balzo afferro la scaletta e salgo a bordo. Sulla riva i pesci sillabano tutti insieme: “Buon viaggio!”.

Sono l’unico passeggero di questo transatlantico. Potrei attraversare tutti gli oceani. Devo preparare una nuova rotta e vado sul ponte per cercare di orientarmi.

Sono nel mezzo di una galassia, forme e colori sconosciuti riempiono lo spazio. Il suono dell’universo si spande e si contrae.

Improvvisamente qualcosa fa rumore. Sobbalzo. Guardo l’orologio, sono passati solo pochi minuti da quando ho chiuso gli occhi. Il tempo è un vortice che ti può portare dovunque. Aspetto che si faccia silenzio per ritrovare il mio sogno e ripartire ancora.